



BIANCAMARIA MASSARO
Nella Mente di Persone Qualsiasi

“Nella Mente di Persone Qualsiasi”

Prima Edizione eBook: Luglio 2003

Realizzazione: La Tela Nera

<http://www.LaTelaNera.com>

“La Penna Stilografica”, “La Pentola a Pressione”, “Mi Piace Guardarti Mentre Dormi”, “Vi Parlo al Posto di Mio Fratello”, “Vicine di Casa”

© 2003 by Biancamaria Massaro

Questo testo può essere liberamente distribuito a mezzo internet, previa autorizzazione dell’Autrice, in nessun caso può essere chiesto un compenso per il download dell’e-book che rimane proprietà letteraria riservata dell’Autrice. Sono consentite copie cartacee di questo e-book per esclusivo uso personale, ogni altro utilizzo al di fuori dell’uso strettamente personale è da considerarsi vietato e perseguibile a norma di legge. Tutti i diritti di copyright sono riservati.

Biancamaria Massaro

NELLA MENTE DI
PERSONE QUALSIASI

SOMMARIO

La Penna Stilografica	7
La Pentola a Pressione	23
Mi Piace Guardarti Mentre Dormi	27
Vi Parlo al osto di Mio Fratello	29
Vicine di Casa	33
4 Parole sull'Autrice	47

LA PENNA STILOGRAFICA

2 gennaio

La mia vita si può riassumere in poche righe.

A ventitré anni mi sono distinto in un concorso letterario per esordienti e sono riuscito a far stampare il mio primo romanzo.

A trenta avevo già pubblicato 5 best-seller.

Dai trentacinque non riesco a scrivere più nulla.

Adesso che ne sto per compiere quaranta, accendo il computer solo per collegarmi a Internet o per perdere tempo con i giochi d'azione e avventura che ho rubato a mio figlio. Non mi divertono, ma almeno mi tengono occupato.

In mezzo c'è stato un matrimonio. E un figlio maschio, Marco.

Finché scrivevo, è andato tutto bene: eravamo infatti una famiglia modello, ricca, felice e apparentemente senza alcun problema al mondo.

Lara e io adesso invece siamo i classici separati in casa. Lei occupa ancora il nostro letto, mentre io sempre più spesso dormo sul divano del mio studio, che nemmeno perdo tempo a trasformare in letto.

Potremmo – anzi, dovremmo – divorziare, ma non credo che lo faremo mai. Io perché non mi ci vedo a prendermi la briga di dare l'avvio alle pratiche necessarie, mentre mia moglie perché non vuole ritrovarsi senza un soldo.

Peccato, se prima del matrimonio il mio avvocato non avesse tanto insistito per la divisione dei beni, Lara se ne sarebbe già andata, invece vive ancora con me.

E mi tradisce.

La colpa, almeno iniziale, è stata mia: sono io infatti che evito ogni contatto con lei. Sbaglio, lo so, ma non sopporto che mi chieda continuamente come sto e quando riprenderò a scrivere.

Non è mica il mio agente, insomma, e neanche il mio editore!

Quelli sì che vorrebbero tanto che io riprendessi a lavorare. Mi ripetono continuamente che sarebbe meglio che io riprendessi presto a lavorare.

Dicono che devo farlo per i miei lettori, ma pensano solo al loro portafoglio, mentre io penso solo che non ce la faccio a scrivere.

Non ce la faccio più.

Soprattutto non ne ho più voglia.

30 gennaio

Ieri è stato il mio compleanno e mia moglie mi ha organizzato la solita festa a sorpresa.

Per fortuna stavolta non aveva invitato il mio agente, perché non avevo proprio voglia di spiegargli di nuovo che ho perso l'ispirazione.

A ricordarmi che un tempo ero uno scrittore famoso ci ha pensato però mio fratello Paolo, che non perde mai l'occasione per sottolineare il fatto che ormai sono un fallito.

Mi ha regalato un penna stilografica antica, appartenuta sembrerebbe a un noto poeta, mio omonimo, suicidatosi agli inizi del '900 dopo che la moglie lo aveva abbandonato.

Funziona ancora, perciò oggi ho iniziato a usarla.

Per riempire le pagine di questo diario, però, non certo per un nuovo romanzo.

Come ho già detto, l'ispirazione mi ha abbandonato per sempre.

13 febbraio

Anche tenere questo diario mi stanca. Abituato al computer, trovo quasi innaturale usare nuovamente una penna e in due mesi ho riempito solo poche pagine.

No, è inutile che menta, la penna va benissimo, è che proprio non ce la faccio a scrivere, neanche per me stesso.

Oggi mi sono seduto alla scrivania la mattina presto e adesso è già sera. Per finire nemmeno dieci righe quindi ho impiegato tutto il giorno.

Quando ero ancora uno scrittore, a fine giornata avevo pronte almeno venti cartelle e in testa una decina di nuove idee da sviluppare. Ero convinto che tutta una vita non mi sarebbe bastata per dare voce a tutte e pensavo che il blocco dello scrittore fosse una menzogna, una scusa che i miei colleghi inventavano quando volevano smettere di lavorare e godersi i soldi guadagnati.

Ero un altro uomo allora, non migliore, non più sicuro di sé o più amabile, solo un uomo con tante storie da raccontare.

Storie inventate, che parlavano di uomini più fortunati o sfortunati di me, differenti e per molti versi non dissimili da me, estranei e allo stesso tempo miei fratelli gemelli, uomini alle cui vite immaginarie mi appassionavo per non vedere la mia, per la quale avevo già iniziato a perdere interesse.

Quando la mia stessa vita arrivò a non coinvolgermi più, proprio come un tumore si trasmette da un organo a un altro, l'indifferenza si estese ai miei personaggi e alle loro storie, finché mi passò del tutto la voglia di scrivere di loro.

Succede la stessa cosa a chiunque perde l'ispirazione?

Non lo so, e francamente non mi interessa. So solo che questo è quello che è successo a me.

Ed è inutile tirare in ballo la solita Musa e accusarla di avermi lasciato. Anche per lei ormai è diventato impossibile tirare fuori qualcosa dal vuoto che è in me.

E' come se fossi già morto e la mia mente non se ne fosse ancora accorta, perciò illude se stessa e le persone che mi circondano che sono ancora vivo. Però qualcosa sospetta, in caso contrario non si sentirebbe costretto a rinchiudere il mio corpo in questo studio dalle persiane sempre abbassate, buio e silenzioso come una tomba.

21 febbraio

Lara e Paolo sostengono di essere sempre più preoccupati per me perché non esco più di casa, nemmeno per comprare il giornale o accompagnare a scuola mio figlio.

Non sono neanche andato a ritirare un premio che avevo vinto in Francia in occasione della riedizione del mio primo romanzo, tradotto stavolta con maggiore cura di quanto era avvenuto venti anni fa.

Al mio posto ci sono andati proprio loro due, perché un week-end a Parigi non si rifiuta mai, anche in pieno inverno.

Passano molto tempo insieme, forse troppo.

Dovevo immaginarlo: non sono mai stato un tipo molto interessante e, senza più il fascino che circonda di solito gli artisti, Lara da tempo mi trova solo un obeso e scontroso omuncolo che le russa accanto nel letto.

E ormai non faccio più nemmeno questo: rinchiuso giorno e notte nel mio studio, la lascio libera di usare la nostra camera da letto per trovare soddisfazione come meglio crede.

Mio fratello, debole e sempre geloso del mio successo, si sarà lasciato fin troppo facilmente sedurre da mia moglie, che adesso lo comanda a bacchetta.

Formano davvero una bella coppia.
Lo penso sinceramente. Ma non è un complimento.

6 marzo

Lara e Paolo mi stanno alienando l'affetto di Marco, che mio fratello dall'inizio dell'anno porta a scuola tutti i giorni al mio posto. Questo però mi sta bene, perché non sento di aver più niente da dare o da dire a mio figlio.

Marco e io viviamo nella stessa casa, ma riusciamo a non vederci per intere settimane. Inoltre, da quando ho ferito alla guancia destra la donna di servizio tirandole contro la penna stilografica come se fosse una freccetta, Lara gli ha impedito di entrare nel mio studio.

Nessuno adesso osa più disturbarmi, così posso sedermi davanti alla scrivania a non fare nulla.

Sempre più raramente mi collego a Internet e da giorni non leggo più la posta elettronica.

Certo, adesso scrivo nuovamente, ma solo poche righe su questo diario.

No, ho mentito, sto pure prendendo appunti sulla vita del poeta che prima di me aveva posseduto la penna stilografica, dalla quale adesso non mi separo mai.

Potrebbe essere l'idea per un buon libro, una biografia romanzata di un talento precocemente scomparso.

Sì, potrebbe esserlo, ma tra le mani di qualcun altro, non certo tra le mie.

Io voglio solo scoprire quanto il poeta suicida e io abbiamo in comune.

Perché?

Non lo so, forse solo per tenermi occupato.

12 marzo

Il precedente possessore della penna stilografica - nonché mio omonimo - era un poeta, ma a parte questo ci assomigliamo molto. Come me infatti divenne famoso da giovanissimo, ma l'ispirazione e la fama lo lasciarono rapidamente.

La moglie allora lo abbandonò, portandosi dietro i loro tre figli. Scomparve una mattina, insieme a tutti i gioielli e il denaro che aveva convinto il marito a ritirare dal suo conto, con la scusa che non si fidava delle banche.

Il poeta si ritrovò così senza famiglia e senza un soldo. Del tutto solo e ormai povero, apprese dai giornali che sua moglie era fuggita con un pianista famoso.

Non ebbe più la forza di presentarsi negli ambienti che aveva frequentato fino a quel giorno e andò a vivere in una modesta pensione, rifiutandosi di vedere i parenti e i pochi amici che gli erano rimasti.

Non scrisse più poesie, ma non c'era giorno che non si sedesse al tavolino, rimanendo immobile per ore con la sua stilografica in mano, in attesa che l'ispirazione ricomparisse.

Almeno lui sperava che la Musa tornasse a baciarlo, io no.

Non scrivo più e non mi sento più uno scrittore.

Forse non lo sono mai stato.

26 marzo

Come scrittore ormai non valgo più nulla, ma come uomo valgo un milione di euro, quasi due miliardi delle vecchie lire, come amerebbero spiegare al telegiornale.

Almeno così diceva la mia polizza sulla vita, ma l'ho fatta scadere.

Ci sono ancora la casa dove vivo, quella in montagna, quella al mare, qualche investimento fortunato nonostante gli alti e bassi della Borsa, i diritti sui miei libri... in tutto penso si possa arrivare a circa altri tre milioni di euro, e credo di essermi tenuto stretto.

Finché sono vivo è tutto mio, ma se dovessi morire passerebbe tutto a mia moglie, che dovrà controllare anche il patrimonio che alla maggiore età spetterà al nostro unico figlio.

Immagino che Lara sia arrivata alle mie stesse conclusioni, perciò si sta organizzando.

Le sono ormai più utile da morto che da vivo. E' questo che pensa e che credo ripeta continuamente a mio fratello, cercando di convincerlo che solo da vedova sarebbe libera di amarlo.

2 aprile

Ieri ho parlato con il mio avvocato.

Gli ho detto di fare in modo che alla mia morte sia lui a gestire il patrimonio di Marco fino ai suoi diciott'anni e che voglio lasciare a mia moglie solo il minimo legale.

Il primo aprile mi è sembrato il giorno ideale per fare uno scherzo simile a Lara. Se lo merita.

Il mio avvocato non ha battuto ciglio, non ha fatto commenti. Mi ha solo chiesto che intendessi fare riguardo ai beneficiari della mia assicurazione sulla vita.

Gli ho confessato che l'ho lasciata scadere, non pagando l'ultima rata.

Mi ha risposto che non è così: ci ha pensato Lara a farlo al mio posto.

Si è garantita così almeno altri sei mesi in cui se muoio diventerà una ricca e consolabilissima vedova.

Non male, l'avevo sottovalutata.

13 aprile

Il polline riesce ad arrivare anche dentro le case, perciò perfino un allergico che non esce da mesi è costretto a prendere gli antistaminici e a sentirsi assonnato tutto il giorno.

Se poi ci beve sopra, è sicuro che si addormenta. E diventa tutto più pericoloso se gli succede con la sigaretta accesa in mano e si trova da solo in casa perché la moglie ha portato il figlio insieme al cognato a vedere l'ultimo film della Walt Disney. Rischia di morire soffocato dal fumo e per le ustioni.

Ieri sera sembra che mi sia accaduto proprio questo. Questa volta Lara ha superato se stessa, ma non le è andata bene: il fumo mi ha fatto tossire, mi sono girato dall'altra parte, e sono caduto dal divano.

Mi sono svegliato di soprassalto, senza più aria nei polmoni e con la giacca del pigiama che aveva già preso fuoco. La pelle e i peli sottostanti si sono bruciacchiati, ma con un po' di pomata sono tornato come nuovo.

La mia morte sarebbe stata classificata come un incidente, una tragica fatalità. Brava Lara, una buona idea, però le è andata male.

La prossima volta cercherà di fare meglio. Devo stare più attento, più vigile.

23 aprile

Ho scoperto che il poeta mio omonimo alla fine si suicidò in un modo piuttosto macabro e singolare.

Nell'anniversario del suo matrimonio si è seduto come al solito alla sua scrivania e con entrambe le mani poggiate sul tavolo ha impugnato la stilografica con il pennino rivolto verso l'alto.

Subito dopo si è inchinato di scatto e si è conficcato la penna nell'occhio destro, spingendola per oltre 7 centimetri dentro al cervello.

E' stato un grande poeta ed è stato grande anche nel modo che ha scelto di morire. Peccato che a scuola però nessuno racconti questo particolare.

I professori infatti dicono solo che si è suicidato, lasciando ai loro alunni la possibilità di immaginare come.

Dubito che qualcuno abbia mai intuito la verità. Io non lo avevo fatto.

Avevo ragione, potrebbe venirme fuori un buon libro, sicuramente di successo, e io mi ritroverei nei panni dello scrittore in declino che ritrova l'ispirazione e ritorna alla ribalta scrivendo sulla vita - sulla morte, soprattutto sulla morte – di un poeta che si è suicidato dopo che la fama lo aveva abbandonato.

Sarebbe una bella pubblicità, poi arriverebbero le interviste, le presentazioni del libro, gli autografi...

Meglio che il mio agente e il mio editore non sappiano mai delle mie ricerche. Non voglio certo che si precipitino qui, convinti che presto si arricchiranno ancora grazie al mio lavoro.

So che si sentono spesso con Lara, sperando che un giorno dica loro che mi sono rimesso a scrivere.

Non sospettano che mia moglie abbia ben altri piani nei miei confronti.

6 maggio

Mi chiedo se il poeta mio omonimo si sia ucciso con la stessa penna con cui io sto scrivendo adesso su questo diario.

Fosse stato assassinato, la penna sarebbe stata considerata l'arma del delitto, perciò non credo che gli inquirenti avrebbero permesso che tornasse in circolazione.

Però è stata pur sempre il mezzo con cui una vita è stata spezzata, quindi mio fratello non dovrebbe esserne entrato in possesso tanto facilmente.

Sì, ci sono molti più motivi per cui la penna non possa essere questa, ma allora perché lungo la sua impugnatura mi sembra di individuare delle macchie brune mal cancellate?

Il pennino d'argento invece è perfettamente pulito e lucente, infatti posso perfino vederci il mio volto riflesso.

Deformato, però, tant'è che non sembra neanche il mio.

16 maggio

Lara e Paolo non nascondono più il fatto di essere diventati amanti.

Hanno perfino trascorso insieme lo scorso fine settimana nella nostra villa di campagna, trascinandosi dietro mio figlio Marco. Mi hanno chiesto di andare con loro, ma so che l'hanno fatto solo per finta cortesia, sperando che rifiutassi.

Ipocriti e calcolatori fino in fondo, dunque!

Non tutti e due, in realtà: è mia moglie che tiene le fila del gioco, la donna che ha sposato lo scrittore di successo, sperando che sfornasse un best-seller l'anno fino alla vecchiaia, ma che oggi si trova legata a un uomo che tutti giudicano finito, lui per primo.

Si è allora rivolta all'unica persona che conosceva che fosse più debole di me, vale a dire a mio fratello.

Paolo la segue come un cane fedele e farebbe di tutto per lei, anche aiutarla a entrare in possesso dell'assicurazione che ho stipulato quando ancora pensavo che la mia vita valesse qualcosa.

Lara poi si libererà anche di lui, questo è chiaro, tenendosi i soldi e nostro figlio.

Piangerà un po' sulla mia tomba, ma è ancora giovane, bella e astuta, perciò non rimarrà a lungo vedova.

Sì, è astuta, ma non dovrebbe dimenticare che l'assicurazione non paga in caso di suicidio. Uccidendomi, gli tirerei un bello scherzo davvero.

Però devo pensare bene a come morire. Dovrà essere qualcosa di spettacolare, sicuramente qualcosa che non possa passare per un'inevitabile disgrazia.

Lara e Paolo non si dovranno mai godere i miei soldi.

3 giugno

Lara e Paolo parlano ore al telefono e passano intere serate seduti sul divano. Quando Marco va a letto, anche loro ci vanno, certo non a dormire.

Maledetta puttana, sposata a un fallito e amante di un altrettanto fallito!

Povero Paolo, crede veramente che mia moglie lo ami, non immagina di essere solo una marionetta tra le sue mani.

O forse sto solo giustificando mio fratello. Anche a lui farebbe comodo dividersi quattro milioni di euro. Per Marco è già come se fosse un secondo padre, perciò, uccidendomi, potrebbe perfino convincersi di non renderlo orfano.

Sì, a conti fatti Lara e Paolo sono fatti veramente l'una per l'altro e sono ugualmente colpevoli. Devo impedire che mi uccidano.

Non perché mi interessi continuare a vivere, solo che non voglio che ridano alle mie spalle e che vivano felici e contenti con i miei soldi.

In fondo me li sono guadagnati quando ero ancora capace di scrivere, sono soldi puliti, che non meritano di sporcarsi passando nelle loro mani.

12 giugno

Oggi sono scivolato in bagno e ho sbattuto violentemente la testa contro il lavandino.

Non è uscito molto sangue, anche se è venuto fuori un bel bozzo. Ho perso i sensi e al mio risveglio non mi ricordavo chi ero e dove fossi, né riuscivo a reggermi in piedi.

Poi c'è stata l'ambulanza, una T.A.C., dottori che mi curavano e infermieri che volevano il mio autografo. Dopo quarantotto ore in ospedale sono tornato a casa. Completamente in me, a sentire i medici, intanto però hanno spiegato a mia moglie che devo prendere ogni giorno delle gocce.

Lara si è scusata di non avermi avvertito in tempo che le si era rovesciato metà flacone di shampoo sul pavimento accanto alla vasca, proprio lì dove l'ombra del water rende tutto più confuso.

Finita la doccia, è andata a prendere lo straccio, poi è tornata in bagno, ma l'ha trovato chiuso a chiave.

Ha bussato, ma non le ho risposto, allora si è spaventata. Per fortuna è arrivato subito mio fratello. Per una visita programmata, certo, ma fatta proprio al momento giusto: che fortunata coincidenza!

Paolo ha sfondato la porta ed è entrato in bagno insieme a Lara. Mi hanno visto a terra, completamente immobile. Immagino la loro delusione, quando hanno scoperto che ero ancora vivo e che avevo rovinato il loro piano. Hanno dovuto perfino soccorrermi e chiamare aiuto.

Ormai Lara ha definitivamente convinto Paolo ad aiutarla a eliminarmi, perciò ci riproveranno.

Che si inventeranno la prossima volta? Non lo so, però immagino che aspetteranno un po' di tempo, tanto per assicurarsi che la polizia non colleghi il mio incidente mortale con la caduta in bagno.

14 giugno

Il mio agente è venuto a trovarmi.

Mi ha detto che la mia casa editrice vorrebbe pubblicare alcuni miei vecchi racconti apparsi più di 10 anni fa in alcune riviste letterarie. Sono pochi, però, perciò dovrei scriverne qualcun altro. Solo una ventina di cartelle in tutto, niente di più, tanto per arrivare almeno a 130 totali.

Sì, solo un volumetto da far uscire a Natale per battere la concorrenza che metterà in vendita una raccolta di novelle poliziesche di un mio collega, uno che scrive ancora.

Il mio agente era sicuro che avessi abbastanza idee per consegnargli a fine mese il lavoro finito. Per fortuna non gli ho parlato degli appunti che stavo prendendo sul poeta mio omonimo, o avrebbe tentato di convincermi a terminare per fine anno un romanzo, almeno la prima bozza.

Gli ho invece risposto che non intendevo scrivere neanche venti parole.

E' una questione di soldi? – mi ha chiesto, sorridendo - Se è così, non mi devo preoccupare, perché sono disposti a pagare molto per una mia nuova opera, qualsiasi essa sia. Anche la lista della spesa – ha aggiunto - ma io non scrivo neanche quella, perciò non ho potuto ridere per la sua battuta.

Non firmo neanche più gli assegni e le ricevute della carta di credito, tanto mia moglie ha la firma sul mio conto, ci pensa lei a spendere per tutti e due.

Non ho più voglia di scrivere – ho cercato di spiegargli – nessuna voglia. Il mio agente però ha provato a insistere, finché non ha capito che era inutile, allora ha lasciato lo studio. Non è andato via, però, è rimasto a parlare con mia moglie per una buona mezz'ora.

Lara più tardi è venuta a chiamarmi per la cena, come se si fosse dimenticata che ormai mangio nel mio studio, da solo.

Era vestita in modo molto sexy. Scollata abbastanza da essere provocante, ma senza sfiorare la volgarità.

Si è messa a massaggiarmi le spalle e mi ha chiesto - con quella sua voce speciale, tutta promesse e sottintesi - che cosa voleva il mio agente, proprio come se non gli avesse parlato.

Di fronte alla sua ipocrisia, ho cominciato a sentirmi come pietrificato. Non sopportavo che mi toccasse, ma non riuscivo nemmeno a muovermi, a

sottrarmi alle sue mani che mi sembrava mi artigliassero. Avevo perfino la nausea e un mal di testa che aumentava ogni secondo di più.

Non volevo averla vicina, dovevo assolutamente mandarla via, perciò le ho promesso che avrei provato a buttare giù l'idea per qualche racconto e che la prossima volta avrei ascoltato con più attenzione le proposte che mi avrebbe fatto il mio agente.

Finalmente Lara è andata via, soddisfatta.

Se riprendessi a scrivere e tornassi ad avere successo, rinunciarebbe a uccidermi?

16 giugno

Oggi mi ha chiamato mio fratello, tutto contento che avessi deciso a riprendere a scrivere.

Ha pure provato a fare lo spiritoso, dicendo che sicuramente era la penna che mi aveva regalato che mi portava fortuna e che con quella avrei scritto certo un best-seller.

Gli ho ricordato che ormai faccio tutto al computer.

Ha riattaccato.

18 giugno

Il mio agente, richiamato da Lara, è tornato subito. Ha fretta, posso capirlo, Natale è vicino, e il mio libro dovrebbe essere mandato in stampa al più presto.

Mi ha fatto la stessa proposta della volta precedente e io ho di nuovo rifiutato. Si è fatto allora più serio e mi ha chiesto se ero almeno disposto per la stessa cifra a mettere una firma.

Ingenuamente gli ho domandato cosa intendeva dire, ma la risposta era chiara.

Avrei dovuto firmare un paio racconti di un aspirante scrittore che in cambio avrebbe visto il suo nome in una raccolta di opere prime di giovani emergenti che uscirà nella collana supereconomica e supersfigata della mia casa editrice. Io invece sarei tornato a essere uno scrittore di successo.

Nel mio campo a volte succede. A vent'anni anch'io ho lasciato che un mio collega più famoso firmasse un mio racconto, perciò non mi sono sorpreso più di tanto. Sarebbe stato facile e per un po' mia moglie e il mio editore mi avrebbero lasciato in pace.

Ero molto tentato di accettare, poi però il mio agente ha fatto l'errore di accennare al fatto che presto ci sarebbero state nuove interviste e presentazioni, soprattutto la promessa ai miei lettori che avrei scritto presto qualcos'altro, magari un romanzo.

Insomma, mi ha detto che sarei tornato sulla cresta dell'onda, che le luci dei riflettori sarebbero state nuovamente puntate su di me, che avrei dovuto fare questo, che mi avrebbero chiesto di fare quest'altro, che avrei rifiutato di fare qualcos'altro ancora.

L'ho mandato via.

Mia moglie questa volta non si è fatta vedere e la cena me l'ha portata mio figlio.

Mi ha guardato come se fossi uno sconosciuto.

Io non l'ho neppure ringraziato.

20 giugno

L'immagine che vedo riflessa sul pennino d'argento non è distorta, semplicemente non è la mia, ma quella del poeta che se l'è conficcato nel cervello.

Non sono pazzo e non credo ai fantasmi, perciò ho dato subito una spiegazione razionale al fenomeno.

La penna è stata in contatto diretto con i neuroni del poeta al momento della sua morte e i suoi pensieri le sono rimasti in qualche modo legati. Questa sorta di residuo psichico - tanto per usare un termine amato dagli scrittori del mistero - è entrato adesso in comunicazione con me.

Per prima cosa il poeta mi ha confermato che la penna che uso è proprio quella con cui si è ucciso, poi mi ha confessato di essersi pentito del suo gesto.

Non del delitto, ma di averlo compiuto su se stesso, invece che contro chi lo aveva tradito.

Sono giorni che mi esorta a non fare lo stesso errore e sono giorni che io lo sto ascoltando. Sa di aver sbagliato e vuole impedire che io faccia altrettanto.

22 giugno

Ieri mia moglie si è accorta che parlavo con la penna, ma per fortuna era troppo lontana per sentire quello che mi stava dicendo.

Mi ha però comunicato che presto manderà nostro figlio a stare qualche giorno dai nonni in campagna, almeno finché non decidiamo quando partire per le vacanze. Proprio come se fosse convinta che mi farà portare da lei e Francesco al mare, magari sulla nostra barca, e cadere “accidentalmente” in acqua e affogare!

Da una settimana Lara non entra nello studio, neanche per spolverare. Quando ci incontriamo in corridoio – peccato che lo studio non abbia un suo bagno privato - mi guarda sempre più preoccupata.

Forse sospetta qualcosa?

Non lo so, so solo che dovrò agire presto, molto presto.

Se esistesse una Musa per gli assassini, sono sicuro che adesso sarei in grado di comporre un'ode in suo onore.

La scriverei con questa penna e per inchiostro userei inizialmente il sangue di Lara e sul finire quello di Paolo.

24 giugno

A Lara non piacciono i funghi, a mio figlio e a me sì. Mia moglie però oggi non ha voluto che Marco li mangiasse.

Li ho lasciati tutti sul piatto.

Non sarà certo avvelenandomi che si sbarazzerà di me, questo è sicuro.

Il dottore le ha detto che se le sembra troppo nervoso può aumentarmi i tranquillanti, però non si azzarderà mai a darmi una dose eccessiva di gocce: se morissi per averne prese troppe, potrebbe passare per un suicidio e allora addio soldi dell'assicurazione!

E' ora che io passi al contrattacco.

Sì, anche il poeta mio omonimo è convinto che non posso più rimandare. Dal pennino mi ripete ogni momento che devo eliminare mia moglie e mio fratello prima che loro riescano a farlo con me.

Non sarà un delitto, piuttosto legittima difesa.

Posso permettermi di pagare i migliori avvocati affinché lo dimostrino. Se non ci riusciranno, non finirò in galera: mi ucciderò prima. Non ho mai escluso il suicidio, solo che prima voglio pensare a Lara e Paolo.

Dovrei preparare un piano, ma sarebbe troppa fatica. Meglio lasciare fare tutto all'improvvisazione, all'ispirazione del momento.

Sì, quando sarà il momento saprò certamente come fare. Se avrò dei dubbi, delle esitazioni, il poeta mio omonimo tramite il pennino mi consiglierà su come portare a termine il lavoro.

Mi guiderà lui.

26 giugno

Ho ucciso mia moglie.

L'inchiostro con cui scrivo adesso è il suo sangue.

La penna funziona ancora.

Funzionerà anche dopo che l'avrò conficcata nell'occhio di mio fratello?

Domenica mattina Paolo andò a trovare la famiglia di suo fratello. Insieme a Lara doveva decidere quando partire per la villa al mare. Ci sarebbero rimasti fino ai primi di agosto, poi, quando le spiagge sarebbero diventate troppo affollate, sarebbero andati tutti in montagna.

Non sarebbe stato facile convincere suo fratello ad abbandonare la città, visto che da mesi si rifiutava perfino di uscire di casa, vivendo semi sepolto nel suo studio.

Il dottore però aveva assicurato che un cambiamento d'aria era necessario e che gli avrebbe fatto sicuramente bene. Se avesse fatto delle storie, c'erano sempre quelle gocce che gli avevano prescritto i medici e che avrebbero dovuto tranquillizzarlo.

Lara non aveva mai voluto dargliene troppe perché lo rendevano più apatico del solito, ma per allontanarlo dal suo studio si sarebbero probabilmente rese necessarie. Se avesse cominciato a prenderle da più tempo e con maggiore frequenza, probabilmente non avrebbe mai ferito la donna di servizio, colpendola con la penna stilografica.

Mica si era mostrato pentito in quell'occasione – gli aveva spiegato sua cognata, tremando - anzi aveva ripreso subito a scrivere, ridendo del fatto che le prime lettere gli erano venute fuori di color rubino.

Lara per settimane si era rifiutata di entrare nel suo studio e gli aveva lasciato il vassoio con il pranzo e la cena fuori della porta, almeno finché il marito non aveva rischiato di darsi fuoco da solo, allora era dovuta diventare più vigile. Non era però riuscita a impedire che cadesse in bagno e finisse in ospedale. Per fortuna non si era fatto niente di grave, ma se si aggiungeva la volta in cui si era quasi dato fuoco da solo, il quadro si faceva preoccupante.

Paolo bussò a lungo alla porta dell'appartamento del fratello, ma nessuno venne ad aprirgli. Entrò allora con le chiavi che gli aveva dato Lara da quando il marito, le rare volte che si trovava in casa da solo, si rifiutava di rispondere al citofono.

All'inizio le luci spente gli fecero pensare che non ci fosse nessuno, poi entrò in salotto e nella penombra vide la cognata seduta sulla poltrona davanti al televisore spento, dandogli le spalle.

La chiamò, ma non ottenne risposta, perciò pensò che si fosse addormentata, allora le si avvicinò e le toccò la spalla destra.

La donna cadde in avanti, proprio mentre Paolo si accorgeva che le sue dita si erano macchiate di una sostanza appiccicosa e rossastra.

Prima che la sua mente accettasse il fatto che Lara era stata assassinata e che si era sporcato con il suo sangue, gli si avventò contro un uomo che teneva in mano qualcosa di lungo e sottile, probabilmente un coltello.

Paolo reagì immediatamente, afferrando la pesante lampada poggiata sul tavolino accanto al divano e colpendo con essa il braccio armato del suo aggressore. Riuscì così a disarmarlo, poi lo spinse a terra.

Accecato dalla furia, lo colpì ancora alla testa con la lampada, poi lo colpì di nuovo e lo colpì ancora, finché l'uomo non si mosse più.

Solo in quel momento si accorse che era suo fratello e che in mano stringeva la penna che gli aveva regalato per il compleanno. Le gambe allora non lo sostennero più e si lasciò cadere a terra disperato.

Quando Paolo si riprese, chiamò la polizia, poi si precipitò nello studio del fratello per vedere se c'era qualcosa che potesse spiegare il suo gesto.

Trovò il diario sulla scrivania, aperto alla data corrente e macchiato del sangue di Lara. Si fece coraggio e lo lesse dall'inizio, poche pagine che il fratello aveva cominciato a scrivere dall'inizio dell'anno.

I poliziotti lo trovarono che rideva e piangeva insieme, ancora seduto alla scrivania. All'inizio pensarono che fosse lui l'assassino, ma solo finché non lessero anche loro il diario, allora lasciarono cadere ogni accusa.

Ai funerali del fratello e della cognata, Paolo parve inconsolabile. Riuscì però a non piangere quando abbracciò i genitori di Lara che avevano accettato di prendersi cura del nipote e chiese loro perdono per quanto era successo.

Tutti tentarono di spiegargli che lui non aveva colpa, che non avrebbe potuto fare nulla per impedire la tragedia, ma Paolo continuava a ripetere:

“No, mio fratello è innocente, è stata tutta colpa mia, solo colpa mia.”

“Parti, cambia aria, lasciati tutta questa storia alle spalle”, gli consigliarono gli amici, allora Paolo preparò la valigia e si mise in viaggio.

Due giorni dopo Paolo si uccise, tagliandosi le vene dei polsi nella vasca da bagno del primo albergo in cui si era fermato.

Aveva lasciato un biglietto sul lavandino, con scritte queste parole:

Amavo Lara e anche lei mi amava, ma non abbiamo mai tradito mio fratello, né tanto meno abbiamo mai pensato di ucciderlo.

Gli ho mentito, la penna era nuova.

Dissi che era appartenuta al poeta suicida perché volevo scuotere mio fratello, spingerlo a non arrendersi come invece aveva fatto il suo omonimo.

Volevo solo che riprendesse a scrivere, nient'altro.

LA PENTOLA A PRESSIONE

Il coperchio della pentola a pressione le cadde sul pavimento, producendo per alcuni secondi un rumore assordante. Fortunatamente suo marito non si svegliò, limitandosi a girarsi dall'altra parte del divano. Rosa raccolse il coperchio e osservò con sollievo che non si era rotto. Cucinando, si accorse però che la valvola doveva essersi danneggiata, poiché produceva uno strano sibilo e un denso vapore. Ciononostante la minestra era buona, tanto che Marco per la prima volta si complimentò con lei perché finalmente aveva smesso di cucinargli la solita brodaglia.

I giorni passarono lentamente mentre Rosa continuava a fare la spesa, a cucinare e a sopportare il marito sempre ubriaco e le sue botte sempre più frequenti. Non aveva voluto buttare la pentola a pressione, anche se il sibilo si era fatto insopportabile e il vapore si era trasformato in una densa nebbia, dentro la quale sembravano agitarsi strane figure.

Il marito non si svegliava mai per il fischio, né sembrava accorgersi che davanti alla macchina del gas si formasse ogni volta un'impenetrabile nuvola grigia. Si svegliò solo una sera, quando la moglie urtò il tavolino accanto al divano e fece cadere alcune bottiglie di birra mezze vuote.

Da quel giorno Rosa imparò a camminare in punta di piedi, perché le cinghiate sulla schiena non smettevano di bruciarle e aveva paura che Marco la picchiasse ancora, se lo avesse svegliato di nuovo. Nel frattempo la minestra, nonostante Rosa non mutasse mai gli ingredienti, era sempre più buona, tanto che suo marito sembrava non stancarsene mai, anche se la beveva ogni giorno.

Rosa cominciò a restare ore in cucina davanti alla pentola a pressione con il gas acceso. Il fastidioso sibilo si era a poco a poco trasformato, lasciando il posto in alcune sere alla dolce melodia di un flauto, in altre alla musica di uno sfrenato violino tzigano e in altre ancora a un'intera orchestra da ballo.

La nebbia aveva perso la consistenza iniziale, anche se al di là del muro di vapore Rosa non vedeva più il frigorifero, ma prati sterminati in cui greggi di pecore pascolavano indisturbate, festose carovane di zingari che

cantavano felici, duelli tra cavalieri in armatura e l'immenso salone di un castello illuminato a festa.

Rimanendo troppo a lungo a contemplare i pastori che portavano a casa le greggi, gli amori che nascevano tra i carrozzoni dei girovaghi, i cavalieri che si sfidavano in una giostra che non sembrava aver mai fine e le dame danzare con i loro eleganti compagni, Rosa smise di uscire di casa, dimenticandosi di fare la spesa.

Per la cena non ci furono mai problemi, perché la minestra aveva sempre un ottimo sapore, anche se ormai nella pentola a pressione non c'era che acqua, senza neanche l'aggiunta di sale.

Solo quando le scorte di birra finirono - proprio l'ultima domenica del campionato di calcio - Marco si accorse che qualcosa non andava, allora picchiò con violenza la moglie e uscì di casa sbattendo la porta, lasciando la donna svenuta a ricoprire il suo stesso sangue sul pavimento della cucina.

Rosa si riprese solo dopo qualche ora, risvegliata dalla musica dell'orchestra e dal vociare delle coppie danzanti. L'acqua nella pentola a pressione era quasi del tutto evaporata, ma la donna non se ne curò. La cucina era invasa da un'accogliente nuvola di vapore dentro la quale si scorgeva la sala da ballo illuminata a festa. Un gentiluomo di bell'aspetto l'invitò a danzare e lei gli porse il braccio. Attraversata la nebbia, il grembiule sporco si trasformò in un candido abito che le fasciò il corpo, di nuovo sano e con la grazia dei vent'anni. Mentre ballava, Rosa vide dalle finestre del castello che le pecore riposavano già nelle stalle e che intorno al fossato si erano accampati gli zingari che la sera seguente avrebbero messo in scena il loro spettacolo di fuochi, giocolieri e danze sfrenate.

Marco, vista la partita con gli amici al bar, tornò a casa, aspettandosi di trovare la cena già pronta. S'irritò molto quando vide che la tavola non era nemmeno apparecchiata, quindi a grandi passi si diresse verso la cucina per dare alla moglie il resto che le aveva promesso qualche ora prima.

Sul pavimento c'erano ancora le macchie di sangue e i mille pezzi in cui si era rotta la pentola a pressione, esplodendo dopo che l'acqua si era consumata tutta. Solo il coperchio era rimasto intatto, ma la valvola si era danneggiata irrimediabilmente.

Marco pensò che la moglie fosse nuovamente fuggita da casa e fosse andata dai carabinieri, per poi ritirare come sempre la denuncia per maltrattamenti, non appena le avesse promesso che sarebbe cambiato. Si sdraiò sul divano, aspettando la solita telefonata della cognata che gli avrebbe ripetuto che era un mascalzone e che meritava di marcire in galera.

Si accese poi una sigaretta, non accorgendosi del gas ancora aperto e di cui la casa era ormai satura.

Il telegiornale sostenne che la fortissima esplosione che aveva sventrato la palazzina di tre piani in una borgata di Roma era dovuta probabilmente a una fuga di gas. Il pessimo stato in cui furono ritrovati i cadaveri non permise di accertare subito l'identità e il numero dei morti. Il giorno dopo si scoprì però che tra gli inquilini del palazzo distrutto mancavano all'appello solo una coppia di coniugi, dei cui corpi era rimasto ben poco.

MI PIACE GUARDARTI MENTRE DORMI

Mi piace guardarti mentre dormi.

Sei così fragile, indifeso, con le labbra che accennano sempre un sorriso. Mi dispiace solo non potere vedere i tuoi occhi, gli occhi che mi hanno fatto innamorare, gli occhi che mi hanno stregata.

Mi piace guardarti mentre dormi.

Sei bello - lo sei sempre stato - di una bellezza degna di un angelo, tu che angelo non sei mai stato.

Almeno non con me.

Lo dimostrano gli occhiali scuri che devo portare anche quando fuori piove e i vestiti con le maniche lunghe che indosso in piena estate; eppure non bastano mai a coprire i lividi che mi ritrovo al mattino dopo una notte in cui hai bevuto. E tu bevi quasi ogni sera, almeno le sere che torni a casa a dormire. Le altre le passi con le tue amanti, ma questo ha smesso da tempo di farmi male.

La tua cinta che si abbatte con violenza sulla mia schiena sì che mi fa male, e tanto me lo hanno fatto i calci al ventre che mi hai dato la settimana scorsa dopo che ero caduta a terra cercando inutilmente di sfuggirti. Ho perso molto sangue allora, sangue da dentro. E' così che ho scoperto che aspettavo un bambino ed è così che ho scoperto di averlo perduto ancora prima di sapere della sua esistenza.

Da allora nostro figlio è vicino a me ogni notte.

Come ti somiglia! Ha i tuoi stessi occhi chiari e il volto di un angelo, lui che è sempre stato un angelo e per causa tua non sarà mai un uomo. A entrambi piace guardarti mentre dormi, quando sei così fragile e indifeso e non puoi farci del male.

Sì, ci piace guardarti mentre dormi, ed è per questo che a cena ho sciolto il sonnifero nella tua minestra, così, quando schiaccerò il cuscino sul tuo viso, non ti sveglierai.

Non ti risveglierai mai più.

VI PARLO AL POSTO DI MIO FRATELLO

Amici della notte, a parlarvi oggi è Andrea, il fratello gemello di Mario. So che vorreste sentire la voce del vostro dj preferito, ma oggi dovrete accontentarvi della mia. Per non farvi sentire troppo la sua mancanza, vi parlerò di lui.

So bene che vi sembra un tipo in gamba, uno che sa con poche parole commuovervi fino alle lacrime o farvi venire i crampi per le troppe risate.

Per non parlare poi della musica che manda in onda: canzoni anni ottanta per trascinarvi in un nostalgico salto nel passato, per poi spararvi senza rimpianti nel nuovo millennio con pezzi inediti o appena usciti. So che lo amate tutti, perciò non penso che crederete facilmente a tutto ciò che sto per raccontarvi, ma ormai mi sono seduto davanti al microfono e voglio andare avanti.

Da piccolo Mario era un bambino piagnucoloso, uno di quelli che se toccava a lui cercare gli altri a nascondino smetteva di giocare e correva da nostra madre in lacrime, sostenendo che ero stato io a mandarlo via.

Non perdeva mai l'occasione di fare la spia per farsi bello di fronte agli adulti, mentre riusciva ogni volta a far incolpare qualcun altro dei guai che combinava. Quando giocava da solo, aveva l'abitudine di strappare le ali alle farfalle e le zampe ai grilli, poi li liberava e osservava i loro inutili sforzi di fuggire via, finché non si annoiava e li schiacciava lentamente con il piede.

Crescendo, si accorse che gli altri bambini avevano cominciato a evitarlo, perciò approfittò del fatto che ci assomigliavamo come due gocce d'acqua per farsi passare per me.

Nostra madre ci vestiva sempre uguali, quindi gli fu piuttosto facile attuare il suo piano. All'inizio ne risi, ma mi accorsi ben presto di aver sottovalutato le conseguenze dell'essere sempre scambiato per lui: a poco a poco infatti iniziarono ad affibbiarmi tutte le sue colpe.

A dieci anni, durante le vacanze tra la quinta elementare e la prima media, mio fratello rubò le chiavi della macchina di mio padre e mi convinse a fare un giro con lui. Ovviamente Mario non la mise neppure in

moto, ma la macchina, senza più il freno a mano che la tratteneva, si mosse ugualmente sulla strada in discesa, finendo dritta giù per il burrone. Per fortuna ne uscii illeso perché la cintura di sicurezza mi aveva tenuto saldo al sedile, però non potei evitare che mi attribuissero la responsabilità di quanto era successo.

Fu proprio da quell'estate che Mario decise di non farsi più vedere insieme a me, in modo che le persone pensassero che fosse presente sempre solo uno di noi due: se c'erano meriti da prendersi, li reclamava per se, se ne combinava una delle sue, faceva sempre in modo che sulla scena arrivassi io e ne fossi incolpato.

A scuola, quando i professori facevano l'appello, prese a rispondere al mio posto, così da mandare sempre me alla lavagna e prendersi il buon voto che mi sarebbe spettato. Le volte che rispondevo male apposta mi andava ancora peggio: Mario infatti mi accusava davanti a tutta la classe di essermi fatto passare per lui, perciò, oltre all'insufficienza, mi beccavo pure una nota o ero spedito dal preside.

A casa cercavo poi di spiegare come erano andate veramente le cose, ma i miei genitori non mi credevano mai, anzi smettevano di ascoltarmi non appena raccontavo che era Mario a comportarsi male e non io, perciò dovevano punire lui e non me.

Frequentammo il liceo in due istituti diversi. Liberatomi finalmente dell'invadente presenza di Mario, m'innamorai per la prima volta.

Fabiola era una ragazza carina, forse un po' troppo timida, tanto che dopo un mese non le avevo dato ancora il primo bacio. A una festa mio fratello, che era stato sempre più intraprendente di me, l'abbracciò e la portò in giardino. Quando cominciò a esagerare, si prese un bello schiaffo, ma questo, invece di fermarlo, lo eccitò ancora di più. Fabiola allora chiamò aiuto e una mezza dozzina di ragazzi si precipitarono a soccorrerla. Ovviamente Mario fuggì prima che lo vedessero e io fui cacciato dalla festa al suo posto, dato che era riuscito nuovamente a farsi passare per me.

Non incontrai più Fabiola, né i miei compagni di scuola mi chiesero ancora di partecipare alle loro feste, perciò passai tutto il liceo da solo, senza farmi neppure un amico.

Con il passare degli anni, mio fratello cominciò a entrare con l'inganno nei letti delle mie amanti, insultandole e lasciandole spesso piene di lividi. Ascoltando la segreteria telefonica scopro ancora oggi di essere stato lasciato perché la sera precedente ho mostrato il mio lato oscuro, un miscuglio di violenza repressa e vigliaccheria che mi trasformano in un uomo che una donna deve assolutamente evitare, se non vuole finire in ospedale.

Mario ha distrutto la mia vita sentimentale e mi ha impedito di farmi degli amici, ma ho trovato nella radio una fedele compagna. Ho passato interminabili ore felici parlando e mettendo musica in una piccola radio locale, fino a quando sono stato chiamato da un'emittente nazionale – questa da cui vi sto parlando adesso - ma all'audizione è andato mio fratello.

Il resto della storia lo conoscete già: da un anno Mario è il vostro migliore amico, quello che dice le parole giuste al momento giusto e mette sempre la musica che volete ascoltare.

Voi lo amate, invece io lo odio, per questo stamattina ho deciso di farla finita con lui.

Sì, lo odio perché mi ha rubato il successo: mentre io ho fatto anni di gavetta, Mario è venuto direttamente a lavorare qui, rubandomi il posto che era mio di diritto.

Lo odio perché con una singola notte di violenza ha convinto le donne che amavo a lasciarmi e perché più volte ha umiliato, offeso e tradito i miei migliori amici, spingendoli a evitare la mia compagnia.

Sì, lo odio perché i nostri genitori incolparono sempre me di tutto, compreso di aver distrutto la macchina di mio padre, mentre era stata sua l'idea di prenderla, non mia.

Sì, odio mio fratello dal giorno in cui finimmo nel burrone e Mario sfondò il parabrezza con la testa e un vetro gli si conficcò in gola e gliela recise di netto perché si era seduto dalla parte del passeggero e non aveva voluto mettersi la cintura di sicurezza.

VICINE DI CASA

1

Ci eravamo trasferiti solo da poche settimane in quel palazzo e provavo ancora soggezione a chiedere in prestito qualcosa a degli sconosciuti, però avevo assoluto bisogno di una tazza di zucchero per finire in fretta il dolce che stavo preparando per festeggiare il compleanno di mio marito.

Dovevo infatti ancora pulire il bagno e la camera da letto, stirare le camicie, preparare la cena e apparecchiare la tavola, tutto prima che Mario tornasse dal lavoro e controllasse che ogni cosa fosse in ordine. Se era di buon umore, riconosceva che era tutto a posto, si sedeva davanti al televisore e non parlava per il resto della serata. In caso contrario - anche solo perché riteneva che i tovaglioli fossero troppo distanti dal piatto - andava subito in bagno, prendeva un asciugamano, ci metteva dentro il sapone, lo richiudeva, lo afferrava ben stretto per i bordi e iniziava a colpirmi lo stomaco, le gambe, le braccia e la schiena, finché non gli veniva l'affanno e si fermava. Evitavo accuratamente di lasciarmi segni in faccia, in modo che il giorno dopo potessi andare a fare la spesa senza dovermi nascondere dietro dei grossi occhiali scuri e un trucco pesante. Erano costrette a fare così un paio di mie vecchie amiche, che non smettevano mai di ripetermi quanto fossi stata fortunata a trovare un marito tanto buono come Mario, uno che non mi faceva mancare nulla e che non mi avrebbe mai fatto del male.

Sì, perché dall'esterno sembravamo proprio una coppia felice. Avremmo potuto fare la pubblicità dei biscotti per la prima colazione, se solo avessimo avuto un paio di bambini, ma io di nascosto prendevo la pillola perché non avrei mai permesso che i miei figli subissero una sorte simile alla mia. La mia presunta sterilità mi costava una volta al mese una razione in più di botte e insulti, ma dopo cinque anni mi ero abituata. Sì, mi ero abituata a tante cose, al sapone avvolto nell'asciugamano, ai continui tradimenti e ai traslochi fatti ogni volta che Mario rischiava di essere denunciato perché aveva trasformato i litigi con i vicini in incontri di pugilato.

Eppure mio marito al lavoro era uno stimatissimo funzionario di banca, uno che si prodigava affinché le persone giuste avessero immediatamente il prestito richiesto e che tra i suoi clienti privilegiati aveva un paio di commissari di polizia sempre tanto gentili e disponibili. Disponibili soprattutto a ignorare le accuse che pendevano sul capo di Mario, come quella di aver molestato in ascensore un anno prima la figlia quattordicenne dei Rossi o di aver investito volontariamente il cane dei Dori perché una domenica mattina lo aveva svegliato abbaiando. Tutto ciò mi aveva convinto da tempo di quanto fosse inutile denunciarlo per maltrattamenti. Non potevo nemmeno lasciarlo, perché l'unica volta che ci avevo provato mi aveva riempito di calci e pugni finché non gli avevo promesso che non l'avrei rifatto più. Erano stati i suoi amici poliziotti a trovarmi e a riportarmi da lui. Lo avrebbero fatto ancora, perciò non potevo fuggire.

Ormai mi ero rassegnata a sopportare le sue violenze, anche se cercavo di limitarle, non contraddicendolo mai e facendogli trovare tutto a posto quando tornava a casa. Per la mia stessa incolumità, quel giorno avrei perciò fatto meglio a finire il dolce in tempo, quindi mi feci coraggio e suonai il campanello dei vicini.

Mi aprì Linda, una graziosa ragazza vestita solo con una camicia da notte. Erano le 3 del pomeriggio, però la sera precedente – si affrettò a spiegarmi – era andata con Carlo, il suo fidanzato, alla festa di un amico ed erano tornati solo alle 4 del mattino, perciò si era appena svegliata e si stava preparando la colazione. Mi avrebbe prestato volentieri lo zucchero, ma prima dovevo assolutamente prendere un caffè con lei e raccontarle come mi trovavo nella nuova casa, se avevo bisogno di qualcos'altro, che fiori avrei messo in balcone e se avevo già scelto le tende per la camera da letto e il salone.

Mi fece insomma mille domande che in realtà avrebbe fatto meglio a rivolgere a se stessa, perché abitava in quell'appartamento già da un'anno, ma sembrava sul punto di doverlo abbandonare da un momento all'altro o di essere appena arrivata. Era tutto in disordine, tutto ancora da definire, confuso e irrazionale. Ricordo che mi colpirono soprattutto la libreria mezza vuota, attorno alla quale erano sparsi libri e riviste, e la preziosissima lampada di Murano, appoggiata distrattamente su un traballante tavolino di probabile manifattura africana. Felipe, il gatto di casa, aveva eletto il tavolino a suo grattatoio personale e non si faceva scrupoli a camminare sui piani d'appoggio della cucina e a sdraiarsi tra i vestiti da stirare che si accumulavano vicino al frigorifero.

Mi chiesi subito cosa avrebbe pensato mio marito di quella casa e della donna che vi abitava. Invitai allora Linda e il fidanzato a mangiare da noi, sperando che si sentissero in dovere di contraccambiare. Lo fecero il

venerdì della settimana successiva. Mario comprò il vino e io portai il dolce, le uniche cose commestibili di tutta la cena, che ci fu servita su un servizio di piatti scompagnato, con bicchieri per lo più scheggiati e tovagliolini di carta.

Mio marito definì però Linda un'ottima cuoca e un'arredatrice creativa ed esperta. Era impazzito? No, semplicemente la gonna corta e il body scollato della nostra vicina giustificavano qualsiasi bugia. Quanto sapeva essere affascinante Mario quando voleva qualcosa! E non ci mise molto a ottenerla. Non ci provò nemmeno a nascondere la relazione, anche perché non avrebbe potuto: la nostra cucina confinava con la camera da letto di Linda, perciò sentivo tutto, fatto che almeno mi risparmiò parecchi lividi, permettendomi di far trovare a Mario la pasta a tavola appena rientrava. Mettevo infatti a bollire l'acqua non appena sentivo aprire la porta di casa di Linda e buttavo gli spaghetti quando le molle del letto smettevano di cigolare. Poi era tutto calcolato: mio marito aveva giusto il tempo per accendere una sigaretta, raccogliere la giacca e mettersi d'accordo per il prossimo incontro. Lasciava l'appartamento della sua amante ed entrava nel nostro, dava un'occhiata distratta per vedere se tutto era in ordine – quando aveva una relazione diventava per fortuna meno pignolo –, si dava una rinfrescata e si sedeva a tavola.

Per tre mesi tutto andò per il meglio, ma alla fine Carlo chiese a Linda di sposarlo. La ragazza non se la sentiva di tradirlo ancora, perciò disse a mio marito di non cercarla più. Da quella sera Mario riprese a notare la mia presenza, stavolta usando la cinghia dei suoi pantaloni. Fu solo l'inizio delle violenze cui io e l'intero palazzo assistemmo impotenti: la settimana successiva Francesco Coriandoli, il portiere del palazzo, trovò il gatto di Linda impiccato al portone dell'ingresso del cortile e qualche giorno dopo un paio di inquiline ritirarono il bucato steso nella terrazza condominiale macchiato dal sangue di due piccioni, che giacevano sgozzati ai piedi dell'antenna parabolica.

2

Mio nonno era stato il portiere del palazzo dove era nato e cresciuto, suo figlio anche. Mio padre volle spezzare la tradizione e mi fece studiare. Tramite un inquilino che gli doveva molti favori – numerosi lavoretti che gli aveva fatto gratis per casa - mi trovò perfino un buon posto in banca, dove mi feci presto scoprire mentre rubavo dalla cassa. Evitai però la prigione: per salvaguardare il buon nome della filiale, fui infatti allontanato senza troppo clamore.

Mio padre era vecchio e malato, perciò i condomini lo convinsero ad andare in pensione e mi assunsero volentieri, convinti che avessi lasciato il precedente impiego per stargli vicino. A ogni assemblea c'era sempre qualcuno che diceva che la portineria era una spesa inutile, ma dividendola per quaranta – sostenevano gli altri – era accettabile per garantirsi la presenza di qualcuno che si occupava della posta, effettuava riparazioni di ogni genere, teneva pulito tutto lo stabile e impediva l'accesso a persone non fidate. Da parte mia avevo stipendio e casa assicurati, più la mancia natalizia e i compensi esentasse per gli interventi extra eseguiti per conto degli inquilini, perciò non avevo motivo di lamentarmi.

Ai tempi di mio nonno tutti e quaranta gli appartamenti erano occupati da famiglie con figli, con mio padre iniziarono a esserci le prime coppie senza bambini, quando sono subentrato io era già tutto un fiorire di studi medici, notarili e di agenzie di assicurazioni, mentre due interi piani erano stati acquistati da una scuola di lingue.

La maggior parte dei nuclei familiari sono tuttora composti da un solo individuo, il classico vedovo anziano che non vuole abbandonare la casa dove ha abitato per tanti anni, anche se si è fatta troppo grande per una sola persona. Raramente sul portone appare perciò un fiocco colorato per annunciare una nuova nascita e i fiori vicino l'ascensore di solito sono per i funerali e non per i matrimoni. Se muore qualcuno, l'appartamento è subito messo in vendita dagli eredi che non ci vanno mai ad abitare.

Non è andata così quando è scomparsa la Braschi, la novantaduenne signora del 23: al suo posto è arrivata la nipote Linda, insieme al suo gatto Felipe. Ex giovanissima “miss mare 1990” di non ho mai capito bene quale nota località balneare italiana, è una stupenda bionda naturale: ne sono sicuro perché in certe parti non ci si può tingere e le fece vedere tutte quella volta che d'estate dimenticò gli slip sotto la gonnellina a fiori trasparente. Ha occhi profondi come il mare, gambe lunghe e un seno generoso – sia per quantità che per come e quanto lo mette in mostra – tutte cose che mi spinsero volentieri a offrirmi di darle una mano a mettere a posto l'appartamento.

M'improvvisai perciò idraulico, elettricista, imbianchino e falegname, mentre lei mi sedeva accanto, per terra. Tra le gambe aperte faceva accomodare Felipe e cominciava a accarezzarlo languidamente – Dio, cosa avrei dato in quel momento per essere un gatto! – il tutto con innocente malizia, perché è chiaro che Linda non faccia mai nulla per provocare volontariamente gli uomini, ma tutti in lei sembra dire “mangiami”, “prendimi”, anche se poi non si concede mai.

Mentre le sistemavo casa, era fidanzatissima con Carlo Platani, un ragazzo che aveva promesso di sposarla non appena fosse diventato notaio.

Non abitava con lei perché odiava il disordine e Linda dopo tanto tempo teneva molte cose ancora mezze imballate – sottolineo mezze, perché tutti gli scatoloni erano stati aperti, ma svuotati solo per metà – e nel suo appartamento la confusione regnava sovrana. Probabilmente anche nella sua testa, perciò mi sono sempre chiesto perché Platani fosse convinto che con il matrimonio Francesca sarebbe automaticamente diventata una persona seria e quadrata, ovvero una sua copia al femminile. Per la sua mania dell'ordine sarebbe potuto diventare ottimo amico del vicino, Mario Ponzi, uno che pretendeva perfino che la moglie gli facesse la riversina del letto sempre della stessa altezza.

Platani e Ponzi condividevano anche un altro interesse: Linda stessa. Non chiedetemi perché con il vicino sì e con me e tutti gli altri che la desideravano no, però Linda con lui tradì il fidanzato. Per il palazzo la loro relazione fu un'autentica benedizione: appagato sessualmente, Ponzi la smise infatti di brontolare e di cercare un pretesto per litigare con chiunque. Non ci furono neppure gomme bucate e finestrini delle macchine rotti, mentre io non fui più costretto a cancellare dall'ascensore disegni osceni, così come non scomparirono più i tappetini davanti alle porte d'ingresso.

Platani però alla fine decise di non aspettare di diventare notaio e chiese a Linda di sposarlo. La ragazza volle allora troncare la sua relazione con il vicino, non sapendo però quanto questo le sarebbe costato. Fui proprio io a trovare il suo adorato Felipe impiccato e a cancellare dall'ascensore le scritte oscene che la riguardavano.

Ricominciarono anche gli atti vandalici contro tutto il palazzo e i suoi abitanti, stavolta però impregnati di una ferocia e una volontà di offendere senza precedenti. Mi dissero di essere più vigile, ma lo stabile è gigantesco e non posso allo stesso tempo tener d'occhio l'androne e l'accesso alle cantine, controllare che nessuno entri in cortile e tenere tutto pulito, perciò non riuscii a impedire che il sangue di un paio piccioni sporcasse le lenzuola stese nella terrazza comune.

A quel punto chiamammo finalmente la polizia. Quando ci chiesero di parlare liberamente dei nostri sospetti, a mezza voce indicammo tutti Ponzi. Ci chiesero allora se avessimo prove, indizi concreti, ma non li avevamo. Ci promisero che avrebbero fatto qualche accertamento, ma Platani era amico del commissario, perciò fu messo tutto a tacere.

3

Mi chiamo Linda. Sono una ragazza disordinata e inconcludente. Devo però essere molto simpatica, perché generalmente le persone perdonano i

miei difetti, anzi si offrono persino di aiutarmi a risolvere i miei problemi. Come Francesco, il portiere del palazzo dove abito, che mi ha sistemato l'appartamento che ho ereditato alla morte di nonna Bice. Che gentile, non si è fatto nemmeno pagare, voleva solo che mentre lavorava il mio gatto Felipe e io gli tenessimo compagnia. Per sdebitarmi l'ho invitato a cena, ma dopo la prima volta ha deciso di cucinare lui. Si è rivelato anche un buon cuoco. Veramente una persona a posto. Spero proprio trovi presto una ragazza che sappia apprezzare le sue doti.

Io ho trovato da tempo l'uomo giusto. Si chiama Carlo. Ci conosciamo da sempre. Le nostre madri hanno fatto dall'asilo al liceo insieme, poi la sua si è subito sposata mentre la mia si è laureata. Hanno voluto che anche i loro figli frequentassero le stesse scuole, perciò io sono diventata compagna inseparabile di Laura, mentre suo fratello Carlo, più grande di noi di sette anni, ci ha sempre ignorato. Ha iniziato a notarmi l'estate che sono stata eletta "miss mare 1990". Avevo solo 16 anni e mi vergognavo, ma mia madre ci teneva tanto, perciò partecipai lo stesso al concorso. La sera al ballo per fortuna c'era Carlo a farmi coraggio e mi assicurò che non mi avrebbe mai lasciato da sola.

E' stato di parola, infatti oggi siamo felicemente sposati. Mi ama tanto e farebbe qualsiasi cosa per rendermi felice. Si è perfino abituato al mio disordine, basta che a pulire nel suo studio ci vada solo la donna di servizio, una signora tanto paziente, l'unica che riesca a far scomparire il caos che regna nel salotto prima dell'arrivo degli ospiti.

Carlo è un marito perfetto e non mi fa mancare mai nulla. Certo, non vuole animali per casa, mentre io dopo la morte di Felipe vorrei tanto un altro gatto, ma per il resto è dolce e comprensivo e asseconda ogni mio capriccio, infatti mi ha perfino fatto arredare la casa come volevo io, tranne il suo studio che ha voluto scegliere personalmente.

Non ha mai scoperto che per tre mesi l'ho tradito con il mio vicino di casa, cosa di cui mi vergogno moltissimo. Mario era un animale in tutto quello che faceva. A letto questo andava benissimo, ma quando l'ho lasciato ha iniziato a fare delle cose orribili.

Ha perfino torturato e ucciso il mio povero Felipe!

Sì, spero proprio che mio marito non scopra mai che l'ho tradito con un brutto simile. Ho amato solo lui fin da bambina e non voglio perderlo.

Sono sicura che saremo molto felici insieme.

Nell'appartamento che mia moglie ha ereditato dalla nonna, ho adibito una stanza a mio studio personale. Vi passo la maggior parte del tempo, mentre la donna di servizio segue discretamente Linda per rimettere a posto tutto quello che lascia in disordine. Nel complesso è un bell'appartamento, anche se piccolo. Andrà bene finché non troverò niente di meglio, poi Linda dovrà rassegnarsi a lasciarlo. Mi costerà un po' convincerla a farlo, ma ho già individuato una collana e un paio di orecchini di smeraldo adatti allo scopo.

Linda è tanto bella quanto distratta e confusionaria. Per fortuna è anche molto docile, perciò lascia di buon grado che sia io a prendere tutte le decisioni importanti. Di questo devo ringraziare sua madre che l'ha educata con l'unico obiettivo di risultarmi gradita al punto da farla diventare mia moglie. Gelosa che la sua migliore amica avesse sposato giovanissima un ricco notaio che le aveva fatto fare la vita da regina mentre lei dopo la laurea si era dovuta accontentare di un modesto lavoro d'impiegata alle poste e aveva finito con lo sposare un collega, aveva infatti deciso che la figlia avrebbe avuto un destino diverso. Riallacciò allora i rapporti con mia madre, convincendola che sarebbe stato tanto bello se le loro bambine fossero diventate inseparabili come lo erano state loro.

In realtà non le interessava nulla di Laura - la mia povera sorella minore, uno sgorbietto grasso, occhialuto, sciatto, con denti storti e naso aquilino -, ma la usò per arrivare a me. Ci riuscì solo nell'estate del '90, quando la bellezza di Linda sbocciò prepotentemente, tanto che fu eletta "miss mare". Sua madre quell'anno le aveva scelto dei maliziosi vestitini da Lolita che ogni volta che ballava rischiavano di far venire l'infarto a qualcuno, mentre io, facendo l'amore con la mia fidanzata, cominciai a pensare a lei sempre più spesso.

L'inverno successivo portai Linda e Laura al cinema e a fare acquisti. Linda non aveva mai molto denaro con sé, ma sua madre le aveva insegnato a non rifiutare mai dei regali. Iniziai allora a comprarle piccole cose - tipo il rossetto che volle provare subito, baciandomi sulla guancia - purché le accettasse di nascosto, con la scusa che mia sorella ci sarebbe rimasta male.

A metà primavera l'accompagnai a provare i nuovi costumi da bagno perché ormai gli altri si erano fatti troppo piccoli, anche se quelli che indossò allora mi sembra di ricordare che non avessero molta più stoffa. Ricordo molto bene invece come le stavano: d'incanto, soprattutto se si alzava un po' la spallina. "Aspetta che ti aiuto", le dissi del tutto innocentemente mentre mi avvicinavo, sentivo il profumo dei suoi capelli, mi perdevo nei suoi occhi e cercavo le sue labbra. La baciai. Ci rimediai un sonoro schiaffo e la promessa che non sarebbe mai più uscita con me.

Non me l'aspettavo.

Neanche sua madre, che organizzò lo stesso di passare le vacanze insieme alla mia famiglia. Linda si presentò con dei costumi piuttosto castigati e passò tutto il tempo in compagnia di mia sorella. Quell'anno ero anche senza fidanzata – a letto l'avevo chiamata Linda, perciò mi aveva lasciato - e nuotare fino a sfiancarmi non bastava ad annullare la mia irrequietezza, di giorno in giorno sempre più evidente.

“Gioventù: quando la si vive sembra tutto insopportabile, poi si passa la vita intera a rimpiangerla”, esordì una sera la madre di Linda per spiegarmi a suo modo “le cose della vita”. Parlò a lungo, sempre usando parole tratte dalle telenovelas che vedeva non appena tornava dal lavoro. In sintesi, mi fece capire questo: la primavera scorsa me l'ero giocata male, ma avevo ancora la possibilità di rifarmi, soprattutto perché potevo contare sul suo aiuto. Iniziiò perciò a descrivermi alla figlia come un ragazzo in tutto già uomo che aveva avuto la sventura di innamorarsi perdutamente di una bambina racchiusa nel corpo di una donna. Questo però non voleva dire che io avessi intenzioni poco serie o fosse cattivo, anzi...

Non so bene dopo quell'anzi che le disse, fatto sta che prima della fine dell'estate Linda e io camminavamo mano nella mano, durante l'autunno uscimmo spesso insieme e a capodanno finalmente concretizzammo.

Ottenuto ciò che desideravo, speravo che mi sarebbe passata. Mi ritrovai invece completamente stregato da Linda, per la quale la perdita dell'innocenza – fatto che all'inizio l'avevo fatta tremare impaurita tra le mie braccia - aveva rappresentato il biglietto d'ingresso a un mondo che aveva scoperto piacerle molto. Da parte mia avevo l'esperienza – in realtà solo un paio di ragazze – dalla sua c'era la fantasia e la voglia di sperimentare piaceri nuovi. A letto perciò fu fin dall'inizio lei la padrona, mentre in tutte le altre occasioni io presi il posto che aveva avuto fino a quel momento sua madre. Linda iniziò cioè a fare tutto quello che le dicevo, relegando a me ogni scelta, che si trattasse delle scarpe da indossare o delle persone da frequentare.

Una parte di lei però si ribella da sempre a questa situazione di sudditanza verso le persone che le stanno intorno. Con la madre fin dall'inizio è stata confusa e disorganizzata per essere almeno padrona del suo caos personale, mentre con me - che avevo tentato di portare regole precise nella sua vita - fece molto di più: per sottrarsi al mio controllo, andò ad abitare nell'appartamento che le aveva lasciato la nonna. Con la complicità del suo gatto Felipe, lo ridusse in pochissimo tempo in un porcile. Per fortuna il portiere gli diede una sistemata e sua madre si offrì di pulirlo due volte alla settimana, così si trasformò in un posto vivibile, anche se mi promisi che non ci sarei mai andato a vivere senza prima

essermi assicurato la costante presenza di una donna di servizio e l'acquisto di mobili funzionali e dello stesso stile.

Passò così più di un anno, durante il quale Linda ebbe modo di conoscere i nuovi vicini, i Ponzi, una coppia molto unita. Ha scoperto così che Marisa è tutto ciò che lei non sarà mai, ovvero una casalinga perfetta come adesso non ce ne sono più. Mario, il marito, lavorava in banca ed era molto simpatico. Nel palazzo si bisbigliava che si fosse reso responsabile di un considerevole numero di atti vandalici che erano iniziati subito dopo che si era trasferito, ma nessuno ha mai potuto provare nulla, anche perché nel giro di pochi mesi scomparvero quasi del tutto.

Per me il colpevole era ed è tuttora Coriandoli, il portiere: riparando i danni che lui stesso procura, spera infatti di rendersi indispensabile, così nessuno lo manderà mai via. Adesso che abito anch'io qui, spero però di riuscire a cacciarlo: non mi sono lamentato quando è morto Felipe – quel gatto mi ha sempre odiato e non ha mai perso l'occasione per graffiarmi, perciò prima o poi me ne sarei sbarazzato personalmente – o del sangue sulle lenzuola del 32 e del 12, ma è la terza volta che trovo tutte le gomme della mia macchina bucate e questo è intollerabile!

Mario invece era un vero signore, disposto anche a lodare la pessima cucina di Linda per compiacerla. E pensare che è morto in un modo così stupido: dopo un forte temporale è andato a controllare che l'acqua non avesse danneggiato i mobili che teneva in cantina. Ha pensato che la luce non si accendesse perché era fulminata, invece si era rotta cadendo a terra, trascinando con se il filo alla quale era appesa. A Mario è bastato mettere un piede nell'enorme pantano in cui si era trasformato il locale delle cantine per prendere la scossa mortale.

Ironia della sorte, si è scoperto che l'allagamento non ha avuto nulla a che fare con la pioggia, ma alla disattenzione di un inquilino che si era dimenticato di chiudere il rubinetto dopo aver usato la pompa per pulire la cantina. Non si è mai scoperto la sua identità e potrebbe rifarlo, perciò io non scendo mai nel seminterrato e ho proibito a Linda di farlo, una delle prime regole che le ho imposto dopo il matrimonio. L'assenza di animali in casa è un'altra, mentre per i mobili sono stato più morbido: li ho fatti scegliere a lei, però l'ho portata in un negozio dove precedentemente avevo istruito il venditore affinché le mostrasse solo i modelli che avevo approvato personalmente il giorno prima.

Un modo un po' tortuoso per ottenere ciò che desidero, ma che mi garantisce ottimi risultati: se mia moglie è soddisfatta è infatti anche felice, allora fa di tutto per rendere a sua volta felice e soddisfatto me, perciò ogni concessione – solo apparente, se ci so fare – si trasforma in una piacevole conquista.

A volte però i compromessi possono risultare molto costosi. Speriamo che per convincersi a cambiare appartamento a Linda bastino la collana e gli orecchini, in caso contrario dovrò aggiungerci il bracciale e l'anello. Senza contare che devo farle passare anche l'assurda idea di iscriversi all'Università che le hanno fatto venire in mente le sue nuove amiche. Si può risolvere facendo subito un paio di bambini, ma Linda non vuole averli così presto. Già, è pronta a occuparsi in qualsiasi momento di uno o più gatti, ma figli niente!

Dovrò farle cambiare opinione anche su questo, perciò andrò dal gioielliere: comprando tutto insieme, sicuramente otterrò uno sconto.

5

Perché Linda ha finito con lo sposare il suo insulso fidanzato, Carlo Platani? Certo non per le sue doti amatoriali, altrimenti non si sarebbe gettata tra le braccia di Ponzi, amante rozzo, ma - a sentire quella del 16 - molto dotato, un autentico stallone.

Fascino? No: sempre quella del 16 lo ha definito un pesce lesso.

Bisogno di protezione e sicurezza? Sì adesso Linda si sente al sicuro, molto al sicuro, come dentro una cassaforte blindata dalla chiusura a tempo, tempo deciso esclusivamente da suo marito.

Denaro? Sì, ma non è lei a gestirlo e i regali hanno un prezzo alto: l'obbedienza assoluta. E rinunce, molte rinunce. Ha dovuto accettare che non ci siano animali per casa - la sua! - e che ogni cosa che tocca sia subito messa a posto da una donna di servizio scelta da Carlo per controllare ogni sua mossa, una donna dall'aspetto di una dolce baby-sitter e dal polso di una carceriera.

Forse esagero perché non sopporto Carlo Platani, che so che all'ultima riunione di condominio ha riproposto di mandarmi via. E' vero, adesso che Ponzi è morto e non posso più addossare tutte le colpe a lui, non dovevo bucarlo ancora le gomme della macchina nuova, ma sono stufo di vederlo passare tutti i giorni davanti alla mia guardiola senza darsi mai pena di rispondere ai miei saluti. E poi si lamenta sempre! Le scale sono sporche, le piante poco curate e l'acqua della fontana coi pesci è torbida. Sostiene inoltre che vesto in modo troppo trasandato e che dovrei avere un aspetto più curato, ma è solo invidia per il mio codino, un vezzo che, essendo mezzo pelato a neanche 30 anni, non potrà mai concedersi.

Per fortuna Marisa Ponzi prende sempre le mie difese. Ci ha guadagnato solo di essere presa di mira anche lei dalle critiche di Platani.

Dopo la morte del marito è rimasta a vivere nel suo appartamento, ma non poteva più permetterselo. L'ho aiutata allora a sistemarlo in modo da ricavarci due stanze che è riuscita facilmente ad affittare ad altrettante studentesse universitarie fuori sede. Carine, simpatiche e spumeggianti, sono proprio quel tocco di gioventù che mancava al palazzo. Piacciono a tutti quanti e Marisa è entusiasta di vivere in mezzo al loro disordine. Hanno fatto subito amicizia con Linda, che vorrebbe iscriversi all'Università, nonostante il marito le ripeta ogni giorno che non ha bisogno di sprecare tempo sui libri e di faticare per trovare una posizione perché tanto non le farà mancare mai nulla. Non capisce – be', nemmeno io, lo confesso, anche se mi sono ben guardato dal confidarlo a Linda – che la moglie voglia studiare solo perché le piace, perché vuole viaggiare e viaggiare per lei vuol dire camminare per le vie delle città, visitare musei e conoscere un paese e le sue tradizioni, non solo tornare più abbronzata per fare invidia alle mogli degli amici del marito.

Insomma, Carlo non vuole che le studentesse mettano strane idee nella graziosissima testa di sua moglie, perciò all'ultima riunione di condominio ha detto che fanno troppo rumore e che introducono strana gente nel palazzo – i capelli lunghi negli uomini proprio non li sopporta – perciò Marisa deve mandarle via.

Per fortuna è antipatico anche agli altri condomini, perciò lo hanno messo in minoranza sia per quanto riguarda cacciare me che le studentesse, però ha già molti alleati, come il proprietario della scuola di lingue che vorrebbe risparmiare le spese riguardanti la portineria. Linda mi ha assicurato che convincerà il marito a desistere dai suoi propositi, ma temo che, se sarà messa nelle condizioni di dover scegliere tra me e le sue nuove amiche, per me non ci saranno più molte speranze.

Mi conviene confidare nell'appoggio di Marisa. In fondo, insieme abbiamo dimostrato di saper fare grande cose, come far passare la morte di suo marito per una disgrazia.

6

Pioveva. Sono scesa nel locale delle cantine e ho evitato di calpestare il filo della luce del quale Francesco aveva allentato per settimane i chiodi che lo sostenevano, in modo che sembrasse caduto accidentalmente. Ho aperto il rubinetto con la pompa ancora attaccata, poi sono tornata a casa e mi sono messa ad aspettare. Già una volta le cantine si erano allagate, ma mio marito e io non ci tenevamo nulla di importante, perciò non avevamo subito danni. Ultimamente però vi avevamo portato alcuni mobili, vestiti e

cianfrusaglie varie che avevo ereditato da una mia zia. Anche se non avevamo mai controllato che ci fosse qualcosa di prezioso, mio marito - avvertito da Francesco che l'acqua stava allagando il seminterrato e maledicendosi per non aver alzato il livello della cantina come avevano fatto tutti gli altri condomini - si precipitò a vedere se si era rovinato qualcosa.

Morì fulminato, proprio come Francesco mi aveva assicurato sarebbe successo quando avesse messo il piede dentro l'acqua elettrificata. Mi aveva consigliato anche di convincere Mario a scendere subito, senza perdere tempo a mettersi le scarpe - quelle con la suola di gomma che avrebbero potuto salvargli la vita -, quindi indossava solo le sue vecchie pantofole di stoffa.

Io mi ero liberata di un marito brutale che avrebbe finito prima o poi con l'ammazzarmi di botte, gli inquilini non dovevano più temere i suoi atti vandalici, Linda non era più oggetto della sua vendetta e Francesco, tornata la normalità, non rischiava più di perdere il posto. Tutto sembrava destinato a filare nel migliore dei modi, almeno fino a quando Linda è tornata dal viaggio di nozze in compagnia del suo ingombrante marito, Carlo Platani.

Con l'aiuto di Francesco ero riuscita a sistemare l'appartamento in modo da avere due stanze libere che ho affittato a delle ragazze che frequentano l'Università. All'inizio il loro disordine mi ha disorientato, poi mi sono ricordata che Mario non sarebbe mai venuto a controllare che ogni cosa fosse a suo posto, quindi mi sono unita alla loro confusione e le ho presentate a Linda, che le ha subito considerate le sue migliori amiche.

La mia vicina ha già nostalgia di quando abitava da sola ed era libera di fare ciò che desiderava, mentre adesso nella sua stessa casa è sorvegliata tutto il giorno da una severa governante che è arrivata perfino a sceglierle quale vestito dovesse indossare.

Prigioniera e non più padrona dell'appartamento ereditato dalla nonna, cerca di continuo un modo per evadere. Lo aveva apparentemente trovato, quando ha dichiarato che si sarebbe iscritta all'Università. Suo marito però ha liquidato in fretta la faccenda, dicendo che non può studiare e insieme occuparsi dei bambini. "Quali bambini?" ha chiesto allora stupita Linda, che non ha intenzione di diventare madre così giovane. "Quelli che faremo presto, così non ti sentirai più sola tutto il giorno" ha risposto Carlo, aggiungendo poi che nel palazzo dove abitano i suoi avevano appena messo in vendita un appartamento che è proprio adatto a una coppia che sta per avere dei figli. Senza contare che si trova in una zona centrale, piena di verde, ben frequentata, con ottime scuole e...

E Linda a quel punto si è sentita in trappola ed è scoppiata a piangere, piangendo ancora più forte quando Carlo l'ha stretta a sé. Il marito l'ha

allora lasciata e si è diretto verso il comodino, ha aperto il cassetto, ha preso una scatola e l'ha messa in mano alla moglie. Dentro c'erano un paio di orecchini di smeraldo con i quali il marito ha ritenuto chiuso l'argomento, almeno in camera da letto. Alla riunione di condominio successiva invece ha fatto di tutto per convincere gli altri inquilini che le ragazze che ospito sono delle poche di buono e che devono essere mandate via. Ha cercato inoltre di far cacciare Francesco, sostenendo che sono ripresi gli atti vandalici. In realtà solo la sua macchina ha subito danni, fatto che non dispiace troppo agli altri condomini, che fin dall'inizio lo hanno trovato antipatico e presuntuoso, uno che raramente risponde al saluto e che si lamenta di tutto.

Forse è per questo che nessuno ha pianto molto alla notizia della sua morte?

7

Un altro marito fulminato non sarebbe stato credibile, perciò per uccidere abbiamo dovuto pensare a qualcos'altro. Per fortuna abbiamo potuto approfittare del fatto che l'ascensore aveva ripreso a funzionare male: ad alcuni piani non si chiudeva più molto bene e spesso i condomini erano costretti ad andare a piedi.

Ovviamente per Platani ogni volta sarei dovuto salire io per le scale e farla ripartire, ma quella sera mi ero nascosto al terzo piano – dove avevo lasciato aperta la porta dell'ascensore -, perciò gli toccò andare a piedi. Come sempre pretendeva di portare l'ombrello e la borsa ventiquattro ore mentre leggeva assorto il giornale, perciò non mi vide neppure quando lo assalii alle spalle e gli ruppi l'osso del collo. Gli slacciai poi una scarpa e lo buttai giù per le scale.

Ufficialmente mi trovavo a riparare il rubinetto della cucina di Marisa, perciò entrambi avevamo un alibi, che però si rivelò del tutto superfluo, visto che la polizia archiviò subito il caso come un banale incidente, dichiarando che Platani era inciampato sui suoi stessi lacci delle scarpe. Tutti i condomini confermarono che aveva l'abitudine di leggere il giornale mentre camminava, ma almeno quando saliva le scale – commentarono gli inquirenti - avrebbe fatto meglio a guardare dove metteva i piedi.

Linda si è ripresa in fretta dalla morte del marito. Si è iscritta all'Università e mi ha chiesto aiuto per sistemare l'appartamento ereditato dalla zia in modo da poter affittare un paio di stanze. Come Marisa, ha adesso due giovani inquiline. E un gatto, ovviamente. Porta ancora il lutto, però devo dire che il nero le dona. Quanto le dona! Lo ammetto, non ho

mai spesso di desiderarla, perciò non mi pentirò mai di aver ucciso l'uomo che le aveva tolto il sorriso.

Mentre le sistemavo nuovamente l'appartamento, mi è parso di capire che anch'io le piaccio. Forse è troppo presto per chiederle un appuntamento, ma sono convinto che finiremo con l'uscire insieme, anche perché Marisa, che ha molto ascendente sulla sua bella vicina, ha promesso di parlarle molto bene di me.

8

Poco più di vent'anni e sono già vedova. E' una cosa che cambia la vita, che fa riflettere, che matura. Sì, soprattutto matura. Ho capito infatti che non posso farmi mantenere a vita anche se dal miglior marito del mondo, perciò mi sono rimessa a studiare. Per guadagnare, ho affittato due stanze ad altrettante ragazze che frequentano l'Università. Con una sono anche compagna di corso, perciò andiamo tutte le mattine a lezione insieme.

Andrebbe tutto per il meglio, se non fosse per il professore che mi ha bocciato al primo esame. E' un vero bastardo e anche un gran porco. Non mi guarda mai negli occhi, preferendo soffermarsi sulla mia scollatura. Mi ha fatto capire che se sarò gentile con lui mi assicurerà un bel 30 e che il resto degli esami saranno molto facili.

Non intendo sottostare al suo ricatto, però non mi va nemmeno di denunciarlo e trovarmi al centro di uno scandalo. Per fortuna posso contare sull'amicizia di Marisa e Francesco, che sono sempre pronti ad aiutarmi.

Sì, racconterò loro tutto quello che mi è successo, così potranno aiutarmi a eliminare il mio problema, proprio come hanno fatto con il mio ex amante che mi ossessionava perché voleva che tornassimo insieme e con mio marito che mi aveva rinchiuso nella sua prigione dorata.

Lo hanno fatto anche per loro tornaconto personale, ma che importa se ognuno ha ottenuto ciò che voleva? Il caso del professore riguarda solo me, però sono sicura che interesserà molto a Francesco. Penso che accetterò il suo invito a cena, proprio come Marisa cerca di convincermi a fare da settimane. Gli racconterò tutto, anche che quel porco ha già provato a mettermi la mano sotto la gonna.

Sono sicura che tra non molto non dovrò più preoccuparmi per il proseguimento dei miei studi.

4 parole sull'autrice

Sono nata il 2 gennaio del 1970 a Roma, città che amo e non intendo abbandonare. Per mio interesse personale e per amore dei bambini ho iniziato a scrivere fiabe, poi sono passata alla fantascienza (con risultati non sempre soddisfacenti), infine sono arrivata ai generi horror e thriller.

Amo soprattutto creare situazioni in cui tutto ciò che è conosciuto e quotidiano – che sia un oggetto, un luogo o un'azione comune - si trasforma in qualcosa di assurdo o imprevedibile.

Ho partecipato a molti concorsi letterari, a volte con successo. Chi fosse curioso, può trovare maggiori informazioni su:

<http://www.latelanera.com/massaro/index.htm>

Chi invece volesse darmi pareri su quanto ha letto, può scrivermi all'indirizzo:

melisandra2003@iol.it

Alcuni miei racconti sono stati pubblicati nelle antologie dei concorsi in cui sono arrivati ai primi posti, altri in riviste.

In particolare, *Il Bacio della Medusa*” appare nel progetto multimediale CYBER GHOST Vol 1 (club GhoST production).

Se volete leggere qualcosa di mio, ecco gli indirizzi dei racconti consultabili on line (la versione più aggiornata è indicata per prima) che non appaiono in questa raccolta.

Bacio della Medusa, Il

<http://www.nuoviautori.org/raccontiospiti/biancamariamassaro.htm>

http://www.stampalternativa.it/pagine/autori/Sa320_MASSARO.htm

http://www.holdenlab.it/holden_park/pag/voti_arena/vincitori/medusa.htm

Bolla di Sapone, La

<http://www.scheletri.com/racconto0200.htm>

Cerchi nell'acqua

<http://www.scheletri.com/racconto0296.htm>

Cura, La

<http://www.danaelibri.it/common/Scommessa2.htm>

Incidente, lo

http://www.stampalternativa.it/pagine/autori/Sa320_MASSARO.htm

http://www.holdenlab.it/officina/officina_massaro.htm

Macchina, La

<http://www.fantascienza.net/uraniandco/CONFINI002.html>

<http://www.futureshock-online.info/premio/html/massaro.htm>

Preghiera alla Morte

<http://www.clubghost.it/narrativa/p/preghiera-.htm>

Rete, La

<http://www.clubghost.it/narrativa/r/larete-.htm>

<http://www.fantascienza.net/uraniandco/CONFINI003.html>

Straordinari

<http://www.domist.net/DMOframe.htm>

Tornando a casa

<http://www.scheletri.com/racconto0282.htm>

Vassoio d'argento, Il

http://www.stampalternativa.it/pagine/autori/Sa320_MASSARO.htm